



COMUNICATO STAMPA

EMBARGO

Il contenuto di questo comunicato stampa ed il rapporto relativo non devono essere citati o riassunti per mezzo stampa, radiotrasmissione o supporti elettronici prima delle **17:00 GMT del 14 Settembre 2017**
(13:00 New York, 19:00 Geneva, 22:30 Delhi, 02:00 – 15 Settembre Tokyo)

UNCTAD/PRESS/PR/2017/29*

Originale: Inglese

L'AVARIZIA NON FA BENE: LA CACCIA ALLE RENDITE E LE PRATICHE LIMITATIVE DELLA CONCORRENZA ESCLUDONO GRAN PARTE DELLA POPOLAZIONE DAI BENEFICI DEL MERCATO

Ginevra, 14 Settembre 2017 – L'iper-globalizzazione ha alimentato un notevole incremento delle pratiche commerciali restrittive, secondo un rapporto pubblicato oggi dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD). E le rendite generate da queste pratiche hanno alimentato la disuguaglianza in un mondo in cui "winner-takes-most" (i.e. i vincenti si aggiudicano quasi tutto).

"Per fermare questa spirale negativa, le autorità responsabili, a livello nazionale ed internazionale, devono fare in modo che beni immateriali come la conoscenza e la concorrenza recuperino a pieno il loro ruolo di beni pubblici", ha dichiarato il segretario generale UNCTAD Mukhisa Kituyi, presentando il rapporto sul commercio e lo sviluppo 2017, intitolato "Oltre l'austerità: verso un nuovo corso per l'economia globale".

Lo sfruttamento delle posizioni di forza non genera prosperità

Il rapporto rivela come, in virtù della marcata crescita del loro potere di mercato e della loro influenza, le grandi aziende siano ormai diventate in grado di alterare le regole del gioco a loro beneficio e di aumentare progressivamente i profitti. La crisi del 2008 ha esposto questo tipo di pratiche di cui i mercati finanziari sono stati pionieri, così come l'utilizzo ricorrente dei paradisi fiscali da parte della parte più ricca della popolazione. Queste pratiche si sono ormai estese ben oltre il settore finanziario.

"Il potere e la concentrazione del mercato sono aumentati notevolmente anche in termini di ricavi, distribuzione delle attività fisiche e di altre attività come ad esempio i diritti di proprietà intellettuale", ha dichiarato il dottor Kituyi.

Utilizzando un'ampia base di dati contenente informazioni sulle società non finanziarie in 56 paesi sviluppati ed in via di sviluppo, il rapporto mostra come le imprese predominanti (le "vincitrici") stiano appropriandosi di una quota crescente dei profitti generati in svariati settori. Tra il 1995 ed il 2015 i profitti "in eccesso" sono cresciuti dal 4 al 23% dei profitti totali per tutte le imprese e dal 19 al 40% per

* **Contatto:** UNCTAD Communications and Information Unit, +41 22 917 58 28, +41 79 502 43 11, unctadpress@unctad.org, <http://unctad.org/press>

le 100 imprese maggiori (figura 1). Nel 1995 la capitalizzazione di mercato delle 100 imprese maggiori era pari a 31 volte quella delle 2.000 imprese più piccole; vent'anni dopo questo rapporto era cresciuto sino a 7.000.

Il rapporto sottolinea inoltre come le grandi aziende dei mercati emergenti abbiano cominciato a farsi largo sul palcoscenico globale grazie in gran parte a mercati domestici in forte espansione. Ma le imprese provenienti dai paesi più avanzati dominano ancora la scena, soprattutto nei settori a maggiore redditività come quello farmaceutico, i mass-media e le tecnologie di comunicazione, e sono ancora responsabili della maggior parte dei trasferimenti internazionali di profitti.

Mentre queste imprese stanno accumulando un controllo sempre maggiore dei mercati, la loro quota occupazionale non è aumentata proporzionalmente. Se la capitalizzazione complessiva di mercato per le 100 imprese maggiori è aumentata di ben quattro volte, la loro rispettiva quota di occupazione è meno che raddoppiata fra il 1995 ed il 2015.

"Siamo di fronte ad un mondo di profitti senza prosperità in cui il potere di mercato asimmetrico rappresenta una delle principali cause dell'aumento della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi", ha detto il dottor Kituyi.

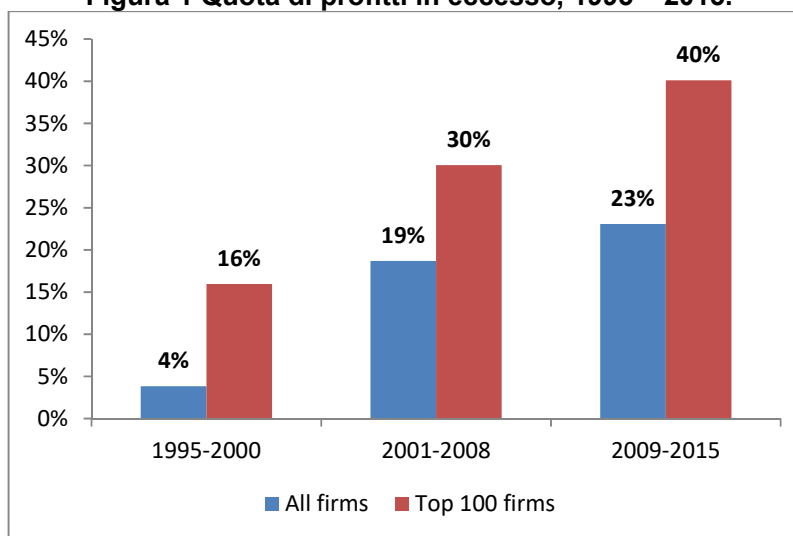
L'iper-globalizzazione facilita l'emergere di nuove forme di protezionismo

Secondo il rapporto, i monopoli naturali derivanti da innovazioni tecnologiche spiegano solo in piccola parte questa tendenza. Il rapporto infatti sostiene che le cosiddette "aziende superstar" hanno beneficiato estensivamente di una legislazione antitrust molto permissiva e di una protezione eccessiva della proprietà intellettuale, oltre ad aver adottato strategie di fusione ed acquisizione molto aggressive.

Utilizzando i dati relativi alle affiliate di compagnie statunitensi in Brasile, India e Cina, il rapporto mostra che in tre settori ad alta intensità tecnologica (comunicazione, prodotti chimici e farmaceutici) l'aumento della protezione concessa ai brevetti è associato ad una crescita della redditività nelle suddette affiliate, ma non nelle società locali.

L'evasione fiscale, la svendita di beni pubblici, così come la concessione di sovvenzioni pubbliche alle grandi società e le operazioni di buy-backs azionario hanno aperto nuove opportunità di rendita ed aumentato il compenso dei CEO. Secondo il rapporto, il circolo vizioso fra potere di mercato e capacità di lobbying ha finito per legittimare la caccia alle rendite da parte delle grandi aziende ed ha facilitato l'aumento delle disuguaglianze dei redditi e gli squilibri di potere nell'economia globale.

Figura 1 Quota di profitti in eccesso, 1995 – 2015.



Fonte: UNCTAD CFS database estratto dal Thomson Reuter Worldscope Database.

*** ** ***